

Gian Paolo Nitti \*, *L'Astrolabio*, pag. 10, Anno II, N. 6, 25 Marzo 1964

## “Il Vicario” in Italia

Roma

Domenica 22 marzo il Movimento Salvemini ha organizzato in Roma, nella sala delle conferenze dell'*Albergo Universo*, un pubblico dibattito sul dramma di Rolf Hochhuth, *Il Vicario*. La manifestazione, alla quale assisteva un foltissimo pubblico, si è svolta in tre tempi: ad una conferenza del Prof. Leo Levi sul significato del viaggio di Paolo VI in Terra Santa, è seguita la lettura a più voci di quasi tutto il IV atto del *Vicario*, con la partecipazione degli attori Gian Maria Volonté nella parte di Pio XII, Giorgio Bonora nella parte del cardinale, Giacomo Piperno nella parte del Conte Fontana, Nino Checchi nella parte di Riccardo Fontana, e Carlo Cecchi nella parte dello “speaker”. E' quindi iniziato il dibattito al quale hanno preso parte Ernesto Rossi, la scrittrice Alba De Cespedes, Augusto Frassinetti, il sen. Umberto Terracini, Ivo Murgia, Marco Pannella ed altri.

Il tema della discussione è di grande interesse, non solo per la attualità di certe polemiche, ma soprattutto perché investe dei problemi che vanno al di là dello sterminio stesso del popolo ebraico. Il lavoro di Rolf Hochhuth presenta un carattere eminentemente religioso. E' la rivolta morale di un cristiano che si domanda spietatamente perché il Vicario di Cristo in terra abbia taciuto in nome della ragion di Stato di fronte all'orrore dello sterminio degli ebrei, e che propone all'attenzione dei suoi contemporanei, nel modo più efficace in cui può farlo un uomo di teatro, le angosce e le perplessità della sua coscienza.

Si è cercato di eludere gli interrogativi posti dal dramma non rispondendo, o rispondendo il falso. Si è detto subito - e c'è del vero in questa affermazione - che Hochhuth abbia rispolverato l'antica, profonda istanza del mondo protestante di rivolta contro i Papi e le gerarchie ecclesiastiche, accusati sin dai tempi di Lutero e di Calvino, di diaframmare e distorcere, in nome della Ragion di Chiesa, il rapporto che dovrebbe legare l'uomo al suo credo.

Oltre l'antipapismo e l'aspirazione ad un cristianesimo diverso, più diretto, meno gerarchizzato e quindi meno corrotto, c'è ancora nel dramma di Hochhuth la volontà prettamente tedesca, più o meno cosciente, di chiamare in causa tutti i protagonisti della storia fra le due guerre mondiali, e principalmente la Santa Sede, per lanciare in faccia a tutti l'accusa di aver favorito e spinto il nazismo, e quindi la Germania tutta, in una forsennata crociata contro il bolscevismo, che non poteva condurre - secondo la logica del terrore instaurata sin dai primi tempi dai seguaci di Hitler - se non alle follie della guerra e del genocidio. E quando la Germania soccombette e venne la resa dei conti essa si trovò sola sul banco di Norimberga, abbandonata, accusata e vilipesa dai complici che le avevano rette per tanti anni il gioco.

Ma queste considerazioni - proprie di un giovane tedesco che soffre dell'isolamento morale in cui è caduto il suo paese - non bastano a spiegare il successo dal dramma. Al di là dei motivi contingenti, delle polemiche e degli incidenti, e della delusione provata da coloro che premevano per la santificazione di Papa Pacelli, emergono problemi che investono appieno la nostra coscienza e che non appartengono soltanto ad un passato recente, ma sono problemi di sempre.

Se infatti ammettiamo il principio (ancora una volta ribadito dal Cardinale Martini nella famosa lettera a *Tablet*) per cui una pubblica condanna morale non possa essere pronunciata quando i rischi di rappresaglia, per sé e per gli altri, non ne compenseranno l'efficacia presunta, allora c'è da

---

\* Da [www.old.consiglio.basilicata.it](http://www.old.consiglio.basilicata.it) [...] **Il tempo dell'abbandono**

Per alcuni anni ancora, dopo la morte di Francesco Saverio Nitti, la casa lucana torna ad animarsi almeno ad ogni estate, e riprende vita con le conversazioni degli amici e i giochi dei nipoti.

Uno di loro, in particolare, sembra destinato ad emulare il percorso politico del nonno: **Gian Paolo Nitti Bovet**, figlio di Filomena. Ma, una volta ancora, la tragedia è in agguato: in una curva della strada costiera, mentre si dirige verso Acquafredda per riposarsi dalle fatiche di una vittoriosa campagna elettorale, perde la vita in un incidente della strada. Nel discorso funebre tenuto nel corso dei funerali, Giorgio Amendola ricordò come, nel suo percorso umano e politico, Gian Paolo Nitti fosse stato molto aiutato dall'amore per Acquafredda, dalla scoperta della vecchia casa, che rappresentò per lui un aggancio solido con la realtà, una possibilità di rapporti concreti con gli uomini, le cose, il paesaggio, la condizione per non considerarsi più un emigrato, un apolide, o un rimpatriato. Acquafredda era diventato il suo domicilio ideale. [...]

(NdR) **Gian Paolo Nitti Bovet** è morto, all'età di 37 anni, nel 1970. Grande amico di Ernesto Rossi (1897-1967), con il quale scrisse il libro in due volumi *Banche, Governo e Parlamento negli Stati Sardi. Fonti documentarie (1843-1861)*, 1968. Scrisse anche *Ricordo di Ernesto Rossi. Appunti bio-bibliografici su Ernesto Rossi*, Roma 1967.

domandarsi in base a quali parametri gli spiriti religiosi potranno comprendere il sacrificio dei martiri, e gli uomini comuni, come molti di noi, potranno mai valutare perché parecchi durante la lotta contro il nazi-fascismo preferirono la morte al silenzio.

Un ultimo punto. Anche quando volessimo accettare per buona la logica del “rischio calcolato” in materia di fede, ed apprezzare il fatto che il Vicario di Cristo non abbia fulminato la scomunica contro il nazismo onde evitare ai popoli occupati guai peggiori, come spiegarci allora l'atteggiamento del tutto diverso, duro e deciso, con il quale lo stesso Papa Pacelli scomunicò il mondo comunista? O ancora, rovesciando l'argomentazione, perché mai, oggi che nulla ostava e che non si profilava alcun pericolo reale, è mancata la pubblica condanna dei feroci e cattolicissimi fratelli Diem, rei di aver instaurato nel Viet Nam del Sud una dittatura tendente al genocidio; e come mai manca tuttora la condanna di Franco? Questi sono alcuni degli interrogativi più gravi riproposti dal dramma di Hochhuth.

**Gian Paolo Nitti**